

Il popolo guarda con diffidenza alla professionalizzazione della politica per timore che ciò possa portare alla formazione di una casta. Ma oggi alle Camere è sempre più difficile conciliare lavoro e attività parlamentare. A dirlo è il politologo Andrea Pilotti, autore di un dottorato sul tema.

Politici di mestiere?

pagine a cura di Edy Bernasconi e Simonetta Caratti

Quello della milizia è un mito tutto svizzero. Lo ha confermato l'esito della recente votazione sul servizio militare obbligatorio. È un concetto sul quale non si fonda solo la difesa nazionale. Esso si estende pure alla politica. La maggior parte dei partiti ma soprattutto gli esponenti del Plr (non tutti invero, come fu il caso per il ticinese Pierfelice Barchi) e l'Udc più recentemente, si oppongono da sempre a forme accentuate di professionalizzazione del parlamento e hanno fatto muro contro le numerose e spesso timide proposte che sono emerse a partire dagli anni 60 e 70.

Il popolo, come dimostra il rifiuto del progetto di riforma dell'organizzazione parlamentare nel 1992, guarda con diffidenza all'ipotesi di essere rappresentato da parlamentari di mestiere. Chi si oppone teme che un processo di maggiore professionalizzazione possa portare alla formazione di una casta totalmente estranea alla società civile, lontana dal cittadino e destinata a generare costi sproporzionati. Ma quanto il mito della milizia è veramente lo specchio della realtà? La questione è stata approfondita dal ricercatore ticinese **Andrea Pilotti** che ha affrontato il tema nella sua tesi di dottorato (**'I parlamentari svizzeri tra democratizzazione e professionalizzazione, 1910-2010**) all'Università di Losanna, istituto dove l'autore è responsabile della ricerca per l'Osservatorio della politica regionale.

Specchio deformato della società

Un primo dato che denota i limiti della milizia, al di là dei suoi pregi, è legato alla scarsa rappresentatività delle diverse categorie sociali nella selezione dei deputati. Le Camere non sono mai state e non sono neppure oggi lo specchio della società. Un esempio: i salariati sono sottorappresentati, anche se a seguito di alcune riforme decise a partire dall'inizio del secolo scorso (introduzione del sistema proporzionale per l'elezione del Consiglio nazionale nel 1919 e del diritto di voto alle donne nel 1971) si è assistito a una seppur timida democratizzazione nella selezione del personale politico federale. Le difficoltà sono aumentate nel corso del tempo quale conseguenza della crescita della mole di lavoro e della complessità dei 'dossier' con i quali si trovano confrontati consiglieri nazionali e senatori. Ciò rende sempre più difficile conciliare impegno professionale privato e lavoro parlamentare, salvo per alcune figure sociali (liberi professionisti, imprenditori, indipendenti e membri di organizzazioni di interesse - padronali e sindacali -, ex magistrati attivi in precedenza a livello cantonale e locale). Non è un caso, nonostante il già citato

voto popolare del 1992, se è a partire dagli anni 90 che sono state progressivamente ritoccate verso l'alto le indennità versate ai membri delle Camere a tal punto che, oggi, sempre più in parlamento siedono deputati che svolgono questa attività a tempo pieno, pur restando comunque una larga minoranza. Vi è un altro aspetto interessante che emerge. Le proposte tese a rafforzare le basi operative del parlamento e a migliorare le condizioni materiali dei deputati a partire dalla seconda metà del secolo scorso, sono state presentate all'indomani di gravi crisi politiche (scandalo Mirage, affare Kopp e vicenda delle schedature). Quei casi misero in evidenza la ridotta capacità di controllo e la scarsa centralità del parlamento rispetto ad altre istanze, a cominciare dallo stesso Consiglio federale. La debolezza endemica dell'istituzione parlamentare, anche rispetto all'influenza dei gruppi di interesse, è del resto un altro problema messo a nudo da Pilotti.

Negli ultimi decenni sono stati migliorati gli strumenti e aumentate le risorse a disposizione di gruppi parlamentari e membri delle Camere per la preparazione del lavoro. Continua tuttavia ad avere un peso notevole l'influenza dei gruppi di pressione (le 'lobby') nella messa a disposizione della documentazione. In questo ambito, un altro problema che fa spesso discutere è quello dei legami di molti parlamentari con il mondo economico. Una percentuale relativamente elevata fa parte di consigli di amministrazione di società anonime, dalle banche alle casse malati e all'industria. Si tratta, talvolta, di mandati che hanno ricevuto dopo essere stati eletti alle Camere. Per i critici, ciò mette in dubbio l'indipendenza del parlamento. Per altri si tratta invece di un fatto inevitabile che favorisce un contatto diretto tra la realtà sociale e la politica.

DIDIER BERBERAT

'Impossibile lavorare, 160 giorni vanno per la politica'

«Di politica, se si è parlamentari federali, si può anche vivere. Dipende, naturalmente, dal tenore di vita che uno vuole condurre. Le indennità per i deputati sono state aumentate negli ultimi anni. Ma dobbiamo sopportare pure dei costi» dice il senatore socialista neocastellano **Didier Berberat**, il quale può essere catalogato tra i politici di professione. Terminati gli studi è stato cancelliere del Comune di La Chaux-de-Fonds prima di diventare municipale e sindaco, poi consigliere nazionale e, infine, consigliere agli Stati. Non ha mai fatto altro e non ricopre cariche all'interno di consigli di amministrazione. «Un problema che hanno quelli come me» fa notare «è la

manca di una sufficiente copertura pensionistica. Io percepisco una piccola rendita dalla Città di La Chaux-de-Fonds. Altri colleghi, no». Secondo il senatore Berberat, tuttavia, la questione centrale è un'altra: «Oggi un consigliere nazionale, tenuto conto pure degli impegni nelle commissioni, deve riservare almeno cento giorni all'anno alla politica. Per un senatore il peso è ancora maggiore. Siamo nell'ordine delle 160 giornate. Ho contatti con deputati francesi i quali, in realtà è una 'pseudomilizia'. Una crescente professionalizzazione del nostro ruolo non deve più essere un tabù. Chi si oppone lo fa perché non vuole che la politica si rafforzi. È passato il tempo in quale uno il mattino poteva andare in stalla a mungere e il pomeriggio recarsi in parlamento», conclude il senatore in parlamento con un'altra attività, a

meno di avere un ruolo all'interno di organizzazioni economiche o professionali. Il risultato è che molti di noi accettano mandati all'interno di consigli di amministrazione o di comitati legati a gruppi di interesse. Se questa è la realtà arrivo alla conclusione che il nostro sistema che si vuole di milizia, in realtà è una 'pseudomilizia'. Una crescente professionalizzazione del nostro ruolo non deve più essere un tabù. Chi si oppone lo fa perché non vuole che la politica si rafforzi. È passato il tempo in quale uno il mattino poteva andare in stalla a mungere e il pomeriggio recarsi in parlamento», conclude il senatore in parlamento con un'altra attività, a



Berberat fa il politico di professione



Sempre più difficile conciliare impegno professionale privato e un lavoro parlamentare vieppiù complesso

IL RICERCATORE ANDREA PILOTTI

'In Svizzera il parlamento di milizia non esiste più da parecchio tempo'

Parlamento di milizia o professionale, tra il rischio di creare una casta di politici lontani dalla società e la necessità crescente di avere gli strumenti per svolgere il lavoro di controllo sull'attività di governo e amministrazione. Un dilemma non facile illustrato dal politologo **Andrea Pilotti**, responsabile della ricerca all'Osservatorio della vita politica all'Università di Losanna.

Possiamo ancora parlare, oggi, di parlamento di milizia?

Il parlamento di milizia nei fatti non esiste più. La figura del deputato che svolge il proprio mandato a titolo esclusivamente onorifico e con un impiego assai limitato di tempo appartiene ormai al passato. Dai primi anni Novanta assistiamo anche in Svizzera, seppure molto tardivamente rispetto agli altri Paesi occidentali, a una progressiva professionalizzazione del parlamento, con l'introduzione di un sistema di commissioni permanenti specializzate e il miglioramento delle indennità. Il processo di professionalizzazione rimane comunque ancora contestato e incompiuto. Inoltre, sul piano ideologico il legame con il parlamento di milizia è sempre molto forte, rappresentando per diversi parlamentari un importante fattore identitario. A dimostrazione di questo, ricordiamo il rifiuto a larga maggioranza al Consiglio nazionale, nel dicembre 2011, di un'iniziativa parlamentare che chiedeva il passaggio a un parlamento professionista.

Nonostante il miglioramento delle indennità, il peso numerico dei parlamentari con legami diretti con imprese, associazioni economiche ecc. rispetto ai professionisti della politica resta preponderante. Come mai?

Storicamente il parlamento federale, in ragione anche del suo carattere di milizia, si è contraddistinto per un importante intreccio con la sfera economica. La natura incompiuta della profes-

sionalizzazione parlamentare in Svizzera non ha rimesso pienamente in discussione questa sua peculiarità. Questo spiega quindi la presenza di numerosi parlamentari che, oltre al loro mandato politico, occupano ancora delle cariche nei consigli di amministrazione di diverse imprese, soprattutto locali e regionali. Sul piano professionale, la presenza di molti rappresentanti delle professioni liberali (avvocati, consulenti economici e giuridici) e dei cosiddetti "professionisti della politica" (dirigenti di associazioni padronali, sindacalisti, municipalisti) è dettata dal fatto che per questi gruppi professionali risulta più facile conciliare il mandato di parlamentare federale con la loro professione essendo, in qualche modo, complementari e funzionali tra di essi.

Quali vantaggi e svantaggi apporterebbe un parlamento di professionisti, viste le esperienze in Europa?

Il parlamento svizzero, sino almeno agli anni Novanta, ha avuto difficoltà nell'esercitare una funzione centrale per un potere legislativo, ovvero quella inerente al controllo dell'attività del governo e dell'amministrazione. La professionalizzazione garantisce ai parlamentari delle migliori condizioni di lavoro e consente loro di poter svolgere questa funzione di controllo in maniera assai più adeguata. Un eccessivo distacco dei deputati dalla società civile, di cui dovrebbero essere un'emanazione, è un rischio spesso evocato da chi si oppone alla professionalizzazione parlamentare in Svizzera. Il pericolo della formazione di una "casta" può esistere in taluni contesti, ma è comunque sbagliato voler generalizzare. In Austria e Olanda, due Paesi nei quali i parlamenti sono professionalizzati, diverse inchieste di opinione hanno infatti dimostrato che la maggioranza degli intervistati esprime fiducia, e quindi apprezzamento, nei confronti del lavoro dei rispettivi legislativi nazionali.

MARINA CAROBBIO

'Difficile continuare a fare il medico con l'organizzazione attuale'



Carobbio: mamma, politico e medico

«Con l'impegno che mi richiede oggi il lavoro parlamentare è molto difficile per me conciliarlo con la mia professione di medico», dice la consigliera nazionale socialista **Marina Carobbio-Guscetti**. «La questione non riguarda tuttavia solo la possibilità di conciliare attività politica e professionale. Oppure, nel mio caso, anche quello di mamma, con le presenze a Berna. Quando sono entrata in parlamento nel 2007, avevo una bambina di tre anni e un figlio di dieci. Non è stato facile. Il problema principale però - dice Marina Carobbio - è un altro. Con il sistema organizzativo attuale le Camere sono chiamate spesso a operare al di fuori dell'attualità. Un esempio, è il primo che mi viene in mente, perché ero da poco entrata in Consiglio nazionale, è quello della crisi finanziaria nel 2007-2008. Per ridare centralità al parlamento nella realtà attuale occorrerebbe, prima di tutto, ripensare il ritmo delle sessioni, magari di durata più breve, ma più frequenti. Oggi si finisce per delegare alle commissioni il compito di dibattere questioni legate alla quotidianità della massima importanza. Oltre a valorizzare il ruolo del 'plenum', ciò faciliterebbe una migliore conciliabilità tra impegni privati e pubblici dei deputati» annota Marina Carobbio.

«Un altro aspetto che non va sottovalutato - prosegue la deputata - di fronte alla complessità dei problemi odierni, è la preparazione dei temi. I parlamentari, con le indennità che ricevono, hanno la possibilità di assumere un collaboratore con una percentuale di tempo che non supera il 20 per cento. Di conseguenza, alcuni, per i loro approfondimenti finiscono per affidarsi ai 'dossier' elaborati dai cosiddetti 'lobbisti', che altro non sono se non rappresentanti di gruppi di interesse. Se c'è qualcuno da potenziare sono dunque i supporti necessari per consentirci di preparare il nostro la-

voro con cognizione di causa e in modo indipendente da influenze esterne».

Trasparenza sui legami privati

Ma, per venire al dunque, il parlamento di milizia esiste ancora e ha un futuro? «È un mito che resiste, a dispetto della realtà. Chi difende il parlamento di milizia mette in evidenza il legame con la società civile che un parlamento di professionisti non assicurerebbe. Ma, anche per avere contatti, partecipare a incontri con associazioni, conferenze ecc. serve del tempo, tempo che va pure messo in conto, soprattutto da parte di chi mantiene una propria attività professionale. Comunque, oltre a una maggiore professionalizzazione della funzione parlamentare, non si può fare astrazione dal principio della trasparenza. I legami privati dei consiglieri nazionali e di quelli agli Stati devono essere conosciuti, come noto deve essere quello che percepiscono», conclude la deputata socialista.

AFFARI, MANDATI E POLITICA

- **Politici e mandati** Il 13% dei deputati Plr ha anche mandati nei Cda di grandi e importanti aziende svizzere. Così per il 6% degli Udc. E il 4% per i deputati Ppd. Nessun mandato per i socialisti. I dati dell'Università di Losanna (per il 2010) sono inseriti nello studio del politologo Andrea Pilotti.
- **Mandati per Camera** Il 4% dei parlamentari al Nazionale cumula mandati tra politica e Cda di grandi e importanti aziende svizzere. La percentuale sale all'11% per i deputati agli Stati.
- **Mandati in società anonime** Il 42% dei parlamentari non amministra società anonime. Mentre il 46% ne amministra da una a cinque. Il 7% arriva ad amministrarne da 6 a 10. Il 5% ha oltre 11 mandati in società anonime.

INDENNITÀ AI DEPUTATI

- **Quanto incassano** Le indennità per i deputati alle Camere, variano dal Nazionale agli Stati (dove sono più elevate). Riguardano viaggi, pranzi e hotel, materiale e collaboratori...
- **Franchi all'anno di indennità per il personale e materiale di lavoro** **33'000**
- **Franchi all'anno per la preparazione alle sessioni** **26mila**
- **Di indennità giornaliera** **440 franchi**
- **Di indennità giornaliera per pasti** **115 franchi**
- **Per l'abbonamento generale in prima classe o le spese di viaggio per andare a Berna** **4'640**
- **Le professioni alle Camere** Il 56% dei deputati è indipendente. I salariati sono il 17% (tra cui l'8% lavora nel privato e il 9% nel pubblico). Mentre i politici professionisti rappresentano il 23%.



Lüscher, avvocato e parlamentare

CHRISTIAN LÜSCHER

'Alle 5 in studio, poi in parlamento. È un sacrificio che ci chiede il popolo'

«Churchill diceva che la democrazia è il peggiore dei sistemi, a parte tutti gli altri» è la battuta con la quale apre le sue riflessioni il consigliere nazionale liberale radicale ginevrino **Christian Lüscher**. «Potremmo dire la stessa cosa per il sistema di milizia. Certo ha qualche pecca, ma non ne vedo uno migliore» afferma l'avvocato, attivo in uno studio con uffici a Ginevra e a Zurigo. «Ho condotto un piccolo sondaggio tra i colleghi che continuano a svolgere una attività professionale accanto alla funzione di parlamentare. L'impegno richiesto è considerevole, ma tutti mi hanno risposto che riescono a conciliare la presenza alle sessioni e la partecipazione alle commissioni con il loro lavoro. A me capita, specialmente durante le sessioni, di recarmi in ufficio alle cinque del mattino per sbrigare le pratiche più urgenti, prima di andare a Berna. È un sacrificio, sicuramente, ma non dobbiamo dimenticarci che siamo stati noi ad accettare la carica alla quale siamo stati eletti dal popolo» afferma convinto.

liare la presenza alle sessioni e la partecipazione alle commissioni con il loro lavoro. A me capita, specialmente durante le sessioni, di recarmi in ufficio alle cinque del mattino per sbrigare le pratiche più urgenti, prima di andare a Berna. È un sacrificio, sicuramente, ma non dobbiamo dimenticarci che siamo stati noi ad accettare la carica alla quale siamo stati eletti dal popolo» afferma convinto.

Così siamo più rappresentativi

Per Lüscher «il fatto di avere in parlamento persone, donne e uomini, con una provenienza e una attività diversi

rappresenta un fattore di arricchimento. Con un parlamento di professione questa peculiarità rischierebbe di andare persa a danno della rappresentatività della politica rispetto alle istanze sociali, trasformando i parlamentari in una casta del tutto slegata dalla realtà del Paese. Oggi in Consiglio nazionale e agli Stati siedono liberi professionisti come me, imprenditori dei più svariati settori, persino contadini e, naturalmente, incontriamo pure i politici di professione che sono, in genere, dirigenti di associazioni economiche e sindacali, certo anche sindacali. Per questi ultimi la politica è il loro mestiere».

Tra le critiche che vengono spesso rivolte al nostro sistema vi è quella dei forti legami tra parlamentari e gruppi di interesse: «La cosa non è del tutto negativa. Portano in aula anche la conoscenza del loro settore e non solo la difesa di interessi di parte. L'importante è che siano noti i rapporti di interesse di ognuno. In un sistema di milizia questi legami sono inevitabili, ma anche utili. Io sono avvocato e faccio parte della Commissione degli affari giuridici. È legittimo che i colleghi commissari mi chiedano un contributo di competenza sui temi del diritto», conclude il consigliere nazionale ginevrino.

Un credito Cembra Money Bank. Incredibilmente semplice.

Consulenza personale a Lugano e Bellinzona

Contattateci oggi stesso: 0800 807 807

www.cembra.ch
Esempio di calcolo: credito di CHF 10000.-. Sulla base di un interesse annuo effettivo tra il 9,95% e il 14,5% risultano costi totali per 12 mesi da CHF 528.- a CHF 753.-. Il creditore è Cembra Money Bank SA con sede a Zurigo. La concessione di un credito è vietata se conduce al sovraindebitamento del consumatore.